

La grande avventura di un genio napoletano

Eduardo De Filippo nasce a Napoli il 24 maggio 1900, figlio naturale, come i fratelli Titina (1898-1963) e Peppino (1903-1980), del commediografo e attore Eduardo Scarpetta e di Luisa De Filippo. Esordisce sulle scene, Eduardo, ancora bambino, e i primi brevi lavori, come autore, risalgono agli Anni Venti del secolo. Con Titina e Peppino

costituirà poi la Compagnia del Teatro Umoristico «I De Filippo», attiva dal 1931 al 1944. A quel periodo appartengono testi già notevoli, e uno di grande rilievo, *Natale in casa Cupiello*, destinato a lunga fortuna. Nel pieno degli Anni Trenta, avverrà l'incontro di De Filippo con Luigi Pirandello, la cui fama internazionale è stata

consacrata dal Premio Nobel. *Liolia* offrirà un ruolo eccezionale a Peppino, mentre *Il berretto a sonagli*, memorabile interpretazione di Eduardo, sarà da lui riproposto anche in età avanzata. Eduardo e Pirandello comporranno insieme un'amara commedia, *L'abito nuovo*, da una novella dello scrittore.

Nel 1945, distaccatosi Peppino dai fratelli, nasce il Teatro di Eduardo, il cui cammino gloriosamente si avvia con la splendida *Napoli milionaria!* (la «prima» sarà, al San Carlo, il 25 marzo, a guerra ancora in corso) e prosegue, nell'arco di un quinquennio, con *Questi fantasmi!*, *Filumena*

Marturano, potente omaggio all'arte di Titina, *Le bugie con le gambe lunghe*, *Le voci di dentro*, *La grande magia*, *La paura numero uno*: che rispecchiano, con originale ispirazione e vigoroso linguaggio, alternando italiano e napoletano, ma privilegiando quel mirabile dialetto, le speranze e i travagli, il riso e il pianto dell'Italia postbellica.

Nel '53-'54 Eduardo recupera, a Napoli, il San Ferdinando, dove agirà la Scarpettiana, dedicata al rilancio dell'opera paterna, che sarà valorizzata anche dalla sua propria Compagnia. Ma firmerà ancora, dal 1959 (*Sabato domenica*

e lunedì) al 1973 (*Gli esami non finiscono mai*), titoli importanti, come *Il sindaco del rione Sanità*, *L'Arte della commedia*, *Il Contratto*, *Il Monumento*. Il suo teatro viene intanto rappresentato con successo in decine di paesi.

Molti i riconoscimenti al suo genio creativo, che si esprime anche in film e realizzazioni per la tv: tra di essi il Premio dell'Accademia dei Lincei, nel 1972. Nel 1981 il Presidente Pertini nomina Eduardo senatore a vita. Del 1983 è la bellissima traduzione in napoletano della *Tempesta* di Shakespeare. Muore, Eduardo, il 31 ottobre 1984.



Qui accanto Eduardo De Filippo con il figlio Luca in una scena di «De Pretore Vincenzo»

SEGUE DALLA PRIMA

Nel 1965 andò in scena a Napoli, ma non a Roma né a Milano né altrove. Una censura occulta o palese (a cominciare dal silenzio che la Rai, allora senza concorrenti, osservò al riguardo) ne scoraggiò la circolazione.

Erano, si badi, i tempi del primo centro-sinistra. Ci fu, è vero, undici anni dopo, una versione per il piccolo schermo. Ma nessun contatto vivo col pubblico. Eduardo, intanto, avrebbe firmato, fra il '67 e il '73, altri titoli di spicco, dal *Contratto* al *Monumento* a *Gli esami non finiscono mai*, per non parlare di notevoli atti unici. Mentre *L'Arte della commedia* veniva rappresentata con ottimo esito all'estero, nei paesi più diversi, in Europa da Est a Ovest, anche di recente: segnatamente in Russia, Germania, Francia.

Il tema dell'arduo rapporto del Teatro col Potere, evidentemente, non conosce confini. Così come quello della contestata «dignità» del teatrante, della sua rilevanza sociale. Un tema che, a Eduardo, stava particolarmente a cuore.

Detto in breve, quello che ci si mostra è il caso d'una piccola formazione itinerante, rimasta priva, per un incendio, del Capannone che ospitava i suoi spettacoli. Nella città (non identificata, di media grandezza) dove i poveri artisti sono giunti, il loro capo, Oreste Campese, chiede al Prefetto di fresca nomina che, con la sua presenza, dia soltanto una mano al successo della recita allestita nella sede «di ripiego» del Teatro Comunale. Il discorso, però, si allarga, e, con sorpresa dell'interlocutore (forse anche dello spettatore), ecco il «guitto» sottolineare l'importanza delle Scuole d'arte drammatica, e porre l'esigenza, addirittura, d'un Albo professionale per gli attori. E d'accordo, Luca, con Campese e, s'intende, con Eduardo?

«Certo. Le scuole teatrali ci vogliono; ma bisogna garantire che quanti ne escono abbiano accesso al lavoro, alla pratica scenica. Oggi, con quel diploma in tasca, non pochi si buttano sulla televisione o sulla pubblicità. Io pure trovo qualche difficoltà nel mettere insieme una compagnia all'altezza dell'opera». Di sicuro, c'è per ora, nell'*Arte della commedia*, che verrà presentata in ottobre, ad inizio di stagione, all'Eliseo di Roma, luogo di tante favolose «prime» eduardiane, il nome forte di Umberto Orsini, nelle vesti del Prefetto (nell'edizione televisiva del 1976 il ruolo era del bravo, compianto Ferruccio De Ceresa). Luca, oltre a curare la regia, sarà Oreste Campese, come lo era stato Eduardo, e non si nasconde il grosso impegno che domanda a se stesso. «Questo personaggio, portavoce dell'autore, deve dire la sua parte, senza forzare il rapporto col pubblico». «Straniamento» all'italiana?

In quel testo-manifesto eduardiano, comunque, è tutta la politica teatrale italiana a esser messa in causa. Anzi, la politica *toutcourt*. Che farebbe, se fosse ministro, Campese? «Diamo per scontata (così, provocatorio e irridente, il Prefetto) la sua assegnazione al Turismo e allo Spetta-

colo». «Mi dispiace. Eccellenza, dovrei rifiutare». «E perché?». «Perché di spettacolo me ne intendo, di turismo no». Scambio di battute che Luca mette in risalto, e che contribuisce a datare agli Anni Sessanta la vicenda. Di lì, infatti, non ritiene di doverla spostare. Anche se, o proprio perché, «Eduardo prevede tutto quel che succederà dopo».

Quanto pungente risuona infatti, qui, la parola «confusione», a sintetizzare lo stato delle cose teatrali, e non solo, in Italia. (Del resto, circa l'attribuzione dei dicasteri secondo competenze e capacità, ai giorni nostri si sono raggiunti vertici supremi. Riflessione nostra, non troppo marginale).

Al termine della storia che *L'Arte della commedia* dipana, gli Attori, valendosi dei propri strumenti, avranno rivendicato una loro Autorità, mettendo in scacco quella ufficiale. Vittoria decisiva? Luca,

che ha chiamato Enrico Job ad affiancarlo (come per *Questi fantasmi!*), quale prezioso scenografo, immagina di aprire il sipario sulle macerie del Capannone bruciato, e di far nascere fra di esse il palazzo del Potere, o, se volete, dell'immarcescibile Burocrazia...

Absorbirà tutte le energie del regista e attore De Filippo, nei prossimi mesi, la creazione di questo spettacolo. Ma un suo pensiero va intanto a un altro lavoro (forse capolavoro) misconosciuto, non più apparso alla ribalta da mezzo secolo: *La paura numero uno*, che nel 1950, in piena guerra fredda, divenuta già rovente nella lontana Corea, suggellava il formidabile ciclo postbellico eduardiano, avviatosi un lustro prima con *Napoli milionaria!*; di cui sembra di sentir echeggiare di nuovo l'ammonimento: «La guerra non è finita... E non è finito niente!».

AGGEO SAVIOLI

100

Eduardo

Il figlio Luca: quel teatro tra la Vita e il Potere

Caro Paolo - vedi se l'Unità vuole pubblicare questi quattro versi miei -
 'O zumpo
 'Ncopp' a luna?
 Gnorzi, 'ncopp' a luna
 Unu zumpo e ce simmo arivate.
 E stu zumpo chi ha fatto?
 Guardate...
 Saie chi zumpo?
 Chi sape zumpo -
 Nun 'nce vonno ricchezze.
 Guerno -
 'E olivare lo troppo pesante.
 Quanno 'na mija chi e stacche uocante
 Uocie li oggiero...
 e pircio puo zumpo - Edm
 Le non uoc, 'stroppato... e pircio lo stesso -

«Caro Paolo è una poesia per l'Unità»

La lettera che pubblichiamo qui a fianco (e qui di seguito per una lettura migliore) è stata scritta da Eduardo il 14 settembre 1959. È indirizzata a Paolo Ricci, critico d'arte (lui stesso artista di fama) e critico teatrale per il nostro giornale, che aveva conosciuto Eduardo e stretto con lui amicizia, ai tempi in cui era redattore capo centrale alla *Voce*, il giornale diretto da Mario Alicata (in clandestinità durante il fascismo) punto di incontro di artisti ed intellettuali. Fu proprio grazie a Ricci, tra l'altro, che nel 1976, alla Festa Nazionale dell'Unità, Eduardo portò in scena *Natale in casa Cupiello*.

«Caro Paolo - vedi se l'Unità vuole pubblicare questi quattro versi miei».

'O zumpo
 'Ncopp' a luna?
 Gnorzi, 'ncopp' a luna
 Unu zumpo e ce simmo arivate.

E stu zumpo chi ha fatto?

Guardate...

Saie chi zumpo?

Chi sape zumpo

Nun 'nce vonno ricchezze

Guerno

'E denare so troppo pesante

Quanno zumpo chi 'e ssacche vacante

Vaie liggiero...

e pircio puo zumpo.

Eduardo

Se non va strappala... e grazie lo stesso».

